

PAOLO ENRICO ARIAS

UMBONE FIGURATO DI SCUDO DAL CARPENA (FORLÌ)

L'umbone bronzeo di scudo (figg. 1-2) qui riprodotto è già stato pubblicato, vario tempo dopo la scoperta, dal Santarelli (1) con una brevissima descrizione; esso era nella collezione Albicini, passata poi in parte alla collezione Santarelli e quindi nel Museo Civico forlivese.

Nel disporre recentemente gli oggetti per il nuovo ordinamento del Museo Civico di Forlì, mi è sembrato opportuno di ristudiare questo interessante pezzo figurato che non è ancora esattamente collocato sia cronologicamente che stilisticamente (2).

L'umbone bronzeo, di forma ovale, misura m. 0,24 di lunghezza, m. 0,19 di larghezza, ed è spesso mm. 1,5. Come chiaramente si vede dalle fotografie, esso era applicato sulla lamina dello scudo mediante chiodi a testa rotonda; ne restano sette; mentre da un calcolo abbastanza esatto basato sui fori e sui chiodi esistenti in tutto sembra che fossero quattordici. Per quanto interessanti possano essere altri oggetti rinvenuti in una stessa tomba con l'umbone, e cioè un frammento di elmo bronzeo a calotta e due cuspidi di lance ed un giavellotto di ferro, ci limiteremo a considerare l'umbone con particolare attenzione dato che questi materiali non contrastano con la cronologia che stabiliremo, nè sono così tipici da aiutarci a fissarla.

All'interno dell'umbone le due figure rappresentate a sbalzo sono comprese entro un ovale sporgente sull'orlo largo cm. 2,3 dove sono i chiodi; ciò che fa pensare all'esistenza di uno spessore,

(1) A. SANTARELLI in « Not. Scavi » (1887), tav. I, p. 8; si veda anche MONTELIUS, *La civilis. prim. en Italie e Stocolma*, c. 528, tav. 113, 1.

(2) Si veda il catalogo provvisorio del Museo Civico di Forlì edito dal Comune, p. 8. Un catalogo completo dell'interessante Museo è in corso di esecuzione a cura di G. A. Mansuelli.

forse in cuoio, per l'applicazione sullo scudo, che raggiunge i mm. 5.

Esaminiamo anzitutto la forma dell'umbone. Che questa, pur non essendo comune, sia abbastanza frequente negli scudi di un certo tipo arcaico, è dimostrato da alcuni confronti. Anzitutto, questo tipo di umbone ovale allungato è evidente che deve inquadrarsi in uno scudo ovale simile che si ritrova, per citare gli esempi più ovvii, nella prima zona della situla della Certosa (3) e nella seconda della situla Arnoaldi (4); mentre esempi di scudi ovali allungati ritroviamo, ad esempio, sul cinturone bronzeo di Watsch (5) dove si riscontrano due varietà, una delle quali, quella del guerriero con due lance a destra, è assai vicina alla forma del nostro umbone (fig. 3). Non è qui davvero il caso di ripetere i numerosi e concatenati confronti che il Ducati ha fatto per ricostruire l'evoluzione dello scudo ovale, ma sarà interessante notare che la forma del nostro umbone rivela in modo chiaro la sua derivazione dallo scudo quadrangolare oblungo dagli angoli smussati che è nelle situle citate e che si trova più tardi in statuette che rappresentano i Galli (6). Resta così affermato il carattere piuttosto arcaico che presenta il nostro scudo.

Non meno importante è l'armatura dei due guerrieri resi a sbalzo al centro dell'umbone; essi sono rappresentati l'uno di fronte all'altro, hanno sul capo uno strano elmo, imbracciano uno scudo rotondo (diam. cm. 4,2) con umbone a sporgenza emisferica, hanno in mano (sinistra e destra rispettivamente) due giavellotti dalle punte abbassate. L'identificazione di questi ultimi è ovvia: sul cinturone di Watsch essi appaiono sia lanciati da guerrieri a cavallo che tenuti in riserva da un oplita, ed il fatto che qui nel nostro umbone essi si trovano in coppia conferma che si tratta di giavellotti. Il Bertrand ha notato come il tipo di giavellotto con *amentum*, cioè fornito di correggia per il lancio, fosse particolarmente usato dai Galli (7), per quanto non soltanto da loro come ci attesta Livio (8); è tuttavia probabile che i Galli *Gaesati* fossero così detti dal

(3) P. DUCATI, *La situla della Certosa*, in « Memorie Acc. Scienze Istit. Bologna » (1920-23), pp. 46 segg.; cfr. MONTELIUS, o. c., tav. 105.

(4) E. BRIZIO, in « Atti e Mem. Dep. St. Patria », II (1884), tav. VII; cfr. MONTELIUS, o. c., tav. 100.

(5) A. BERTRAND, in « Rev. Archécl. », III (1884), pp. 102 segg.

(6) R. PARIBENI, in « Ausonia », II (1908), p. 279 segg.

(7) A. BERTRAND, in art. cit., p. 104.

(8) 37, 41.



Fig. 1 — Forlì, *Museo Civico*. Umbone bronzo di Scudo dal Càrpena.

caratteristico giavellotto che portavano (9), che ci sembra identico a quello qui rappresentato (10). Armi simili ritroviamo in una lamina bronzea del fondo Baratela di Este (11), in un vaso a decorazione graffita di Este (12), nonchè nella stessa situla Benvenuti (13). Non sarà superfluo aggiungere che il giavellotto con punta a foglia larga è tipico del II periodo di Latène (14).

L'umbone circolare prominente che è al centro degli scudi tenuti dai due guerrieri non è anch'esso una novità; lo scudo circolare o *clipeus* è antichissimo e non ha bisogno di particolari illustrazioni qui, dopo lo studio della sua evoluzione fatto dal Ducati (15). Si potrà ricordare che esso si trova sulla stele vetuloniese di Aule Pheluske come nella decorazione bronzea di un carro del tumulo di Castellina di Chianti (16), mentre l'umbone circolare prominente è caratteristico degli scudi delle necropoli della Carniola e si ritrova anche più tardi in rilievi gallo-romani (17).

Sul capo i due guerrieri portano un elmo conico, che non è senza precedenti: già il Ducati richiamava non soltanto gli elmi dei quattro guerrieri della Certosa della prima zona figurata (18) ma anche il noto elmo conico di Oppeano (19) col quale il nostro ha in comune la caratteristica sutura in chiodi ribattuti, ingenuamente resa con evidenza sproporzionata. Questo di Oppeano

(9) Cfr. CAES., *de bello gall.*, V, 48; VERG., *Aen.*, IX, 685; VIII, 662; E. SAGLIO in DAREMBERG-SAGLIO, *Dict. Ant. gr. rom.*, s. v.

(10) Non, dunque, doppia lancia come il Santarelli dice nella descrizione in « Not. Scavi » citate, p. 13.

(11) G. GHIRARDINI, in « Not. Scavi » (1888), p. 108, tav. IX, fig. 5 dove vediamo non una lancia ma due giavellotti.

(12) In « Bull. Pal. It. », 37 (1911), p. 6, fig. A, tav. III; M. HOERNES-O. MENGHIN, *Urgeschichte der bildenden Kunst in Europa*, Wien³ 1925, p. 463, fig. 2.

(13) L. BENVENUTI, *La situla Benvenuti nel Museo di Este*, Este 1886; O. MONTELIUS, o. c., pl. 54, fig. 1 a.

(14) J. DÉCHELETTE, *Manuel d'archéol. gallo-rom.*, Paris² 1927, p. 650 segg.

(15) P. DUCATI, o. c., p. 49.

(16) « Not. Scavi », 1905, p. 225 segg. e fig. 25; R. MAC IVER, *Vil-lanovians and early Etruscans*, Oxford 1924, pl. 46, 6.

(17) J. DÉCHELETTE, o. c., p. 678 segg., fig. 495, 4 e rilievo di Nîmes con scudo gallico. ESPÉRANDIEV, *Bas-rel. de la Gaule anc.*, I, p. 2974, n. 431.

(18) P. DUCATI, o. c., tav. III.

(19) L. PIGORINI, in « Bull. Pal. It. », 1878, p. 120 segg.; O. MONTELIUS, o. c., I, tav. 49, 2; G. GHIRARDINI, in « Mon. Ant. Lincei », X (1901), col. 111 segg. L'elmo è al Museo Etrusco di Firenze.



Fig. 2 — FORLÌ, *Museo Civico*. Umbone bronzo di scudo dal Càrpena (rovescio).



Fig. 3.

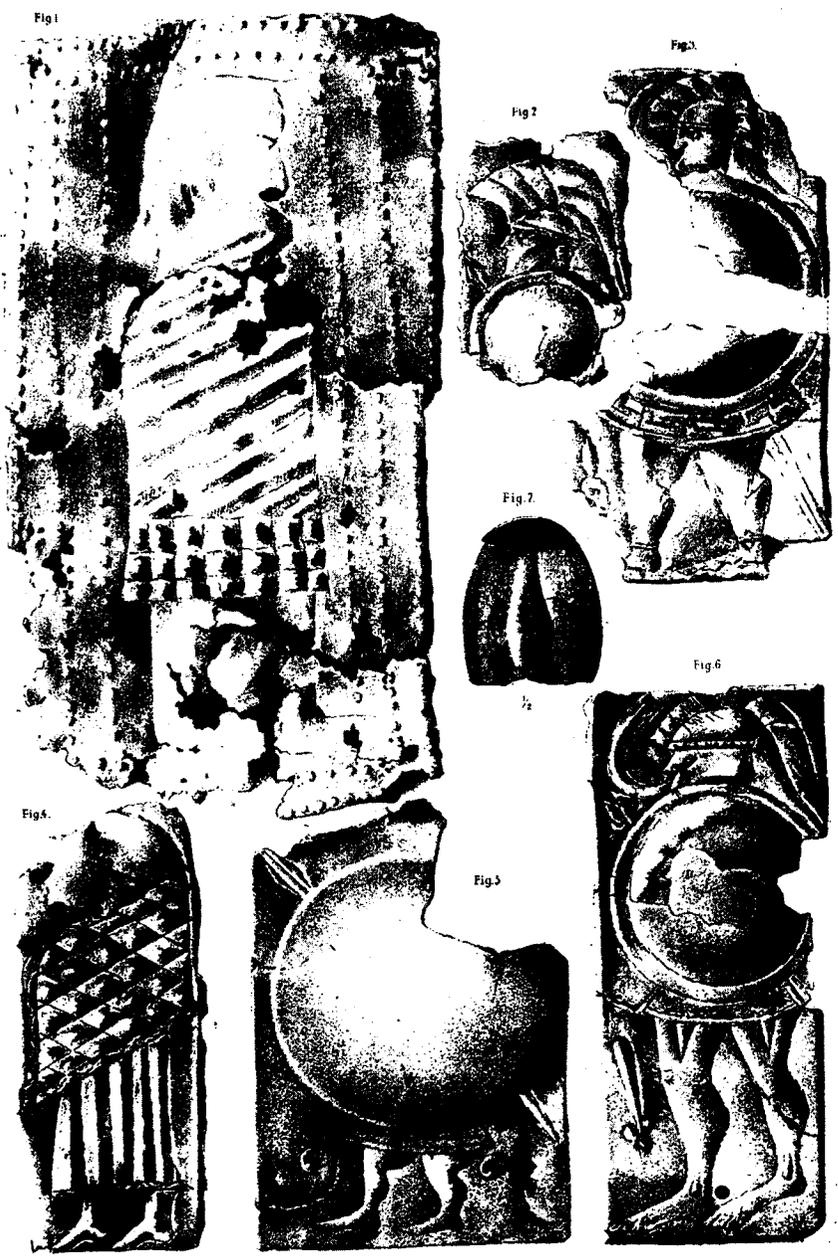


Fig. 4.

è il confronto più efficace e vicino per epoca, e per tecnica della laminatura del bronzo, per quanto il nostro tipo non sia decorato come quello; ma anche qui in alto il cono termina con un bottone. Si rileverà anche che le piccole bollicine, che segnano la sutura dell'elmo, si ritrovano in una quantità enorme di oggetti, dalla situla di Sesto Calende (20) alle situle atestine, di Asolo, ed ai bronzi laminati villanoviano ed etruschi (21). Non è dunque questa una novità, nè i richiami per questa tecnica fatti dal Santarelli all'Italia centrale sono giustificati. Senza andare al di là dell'Appennino, troviamo rappresentata questa tecnica in Italia settentrionale in abbondanza, e non ci sembra che essa, quindi, possa costituire un mezzo per fissare la cronologia e l'origine del nostro umbone.

Se, poi, osserviamo con un po' d'attenzione le lamine bronzee del fondo Baratela di Este (22) vedremo in esse tanti elementi affini non soltanto di natura tecnica ma di stile nelle figure di guerrieri; e pare che i nostri due guerrieri dell'umbone siano non lontani da quelle figurine di Este anche negli elementi fisionomici (fig. 4).

Dai confronti che abbiamo fatto, principalmente con alcuni guerrieri rappresentati sulla situla della Certosa, con la lamina di Watsch, con quelle di Este, ci sembra che appaia chiara anche la cronologia da attribuire al nostro umbone, e cioè non vagamente al IV o III secolo a. C. come si è fatto nel passato, ma la prima metà del V secolo a. C.

Ci sembra, concludendo, che il nostro umbone, in dimensione naturalmente più modesta, possa anch'esso, come la situla della Certosa e quella Arnoaldi, considerarsi opera di quella corrente artistica di passaggio fra l'arte etrusca dell'Italia centrale e l'ambiente continentale rappresentata, in Italia settentrionale, dai bronzi di Este in particolare. E' quindi un modesto, ma non insignificante documento della confluenza fra il mondo mediterraneo e quello settentrionale dove forme attardate di arcaismo si trovano in abbondanza; non oseremmo tuttavia ritenerlo gallico, ma di un etruschismo imbarbarito che ha i suoi punti di appoggio nei monumenti qui sopra richiamati.

(20) E. GHISLANZONI, in *Munera - Raccolta di scritti in onore di Antonio Giussani*, Milano 1944, p. 8 segg.

(21) G. GHIRARDINI, in « *Mon. Ant. Linc.* », II, col. 21 segg.; O. MONTELIUS, o. c., tav. 239, 5 e *passim*.

(22) G. GHIRARDINI, in « *Not. Scavi* » (1888), tav. IX.